



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

CECCO-BEPPÒ

ED IL SUO GIOJELLIERE

CECC. Entra pure caro gioielliere della corona.

GIOJ. Appena ho ricevuto gli ordini Vostri Messer Cavalleresco, ho messo la strada sotto le gambe; ho trottato in un lampo fino al vostro palagio. Ed eccomi qui in carne e in ossa senza fracassarmi il collo tutto disposto a vostri ordini... Ma voi siete pallido, Messere... O che! siete indisposto!

CECC. Ciò non ti riguarda. Uno schiavo non deve fare che il suo dovere, come un automa, e nulla più.

GIOJ. Perdoni San Rocco! Non l'avevo riconosciuto al bordone.

CECC. (irritato.) Che linguaggio è codesto? ... Mi hai tu preso per una marionetta? ... per un fantoccio...

GIOJ. (girando a mulinello il cappello che tiene in mano.) Perdoni se ho parlato con troppa confidenza...

se ho detto uno sproposito! ... È un proverbio... un semplice proverbio che mi viene sovente alla bocca senza avvedermene! ... Del resto non fu mia l'intenzione di offenderlo... Io la venero... l'adoro... l'idolatro... Protesto al cielo alla terra... e a tutti quattro o cinque elementi che non vi è sotto la cappa del sole un suddito che sia più suddito di me... e sfido che altri abbia versato più grosse lagrime, allorchè quel malvivente, che spero non dimenticherete mai.

Ahi sventura! sventura! sventura!
Vi colpì nella parte più dura!

CECC. (intenerito lo abbraccia.) Anima enciclopedica! Uomo sensibile come la trompigliola! Non dubito del tuo bel cuore... Qualche volta parli con troppa confidenza con Noi-altri-noi; ma in fondo non v'è malizia, nè poco rispetto... Però, metto una pietra sopra...

GIOJ. (interrompendolo con qualche apprensione.) Sopra di me? ... Vuole seppellirmi vivo forse? ...

CECC. (l'assicura con un maestoso

sorriso.) Tutt' altro, tutt' altro, diletissimo! Non sono un barbaro! ... Volevo dire: *Metto una pietra sopra quel che tu hai detto*: cioè oblio le tue parole...

GIOJ. (spalanca tutti i buchi della sua faccia, cioè occhi, narici, e bocca per la consolazione, e mostrando tutta la chicaglieria de' suoi denti, esclama.) Aaah! Così va bene! Ritorniamo più amici di prima! ... Non è vero?

CECC. (gli offre a baciare la mano, e il gioielliere v'imprime un mmòchete di riconoscenza; così sonoro che fa balzare le illustre viscere del Personaggio di purissima gioja.) Pace, [pace! ... Caro fedele ho bisogno di te.

GIOJ. Debbo incastonarle in qualche vezzo della sua sublime metà nuove pietre preziose? ...

CECC. Amico mio tutt' altro! ... L'opera tua non debbe essere di edificazione, ma di demolizione...

GIOJ. (grattandosi il capo con grande imbarazzo.) Tartai fell tartai fell... non la capisco... Perdoni la mia ignoranza! ...

CECC. Sei di tarda Minerva, lo ve-

do... Ma mi capirai? Attendi... (si dà a frugare in un armadio, e vi tira fuori la sua corona.)

GIOJ. (si mette in fazione come un soldato.) Non mi muovo.

CECC. Vedi questa corona?... la riconosci tu?... (commosso fino alle lagrime.)

GIOJ. Se la conosco!... Questo vuoto... questa gemma che vi manca... la più bella e preziosa la farebbe riconoscere a cento miglia di distanza...

CECC. Ah, quella gemma che due baffoni, — cioè due uomini baffuti mi hanno strappata, mi ha portato via il cuore!... Pazienza! Della necessità facciamo virtù.

GIOJ. E che dovrei fare in questa corona?... Qual è l'opera che reclama?

CECC. Ascolta. È vero che mi ha molto dispiaciuto di perdere la bella pietra preziosa italiana, ma non tutti i mali vengono per nuocere. Tu sai che la mia corona, come puoi vedere, è carica anche troppo di pietre preziose, che la rendono pesante; di maniera che quando la metto in capo il soverchio suo peso mi opprime: È alleggerita di quella pietra italiana, è vero; ma ancora è troppo pesante per me! Ond' io vorrei che vi togliessi un'altra pietra, che a vero dire non è di tanta importanza; ma che nulladimeno, mi pesa...

GIOJ. E quando avrò tolta dal suo castone quella pietra dove vuole mesere che io la incasti?

CECC. In nessun luogo...

GIOJ. Ma la smarrirete con grande facilità!...

CECC. Non temer di questo... La vendo subito a certi speculatori...

GIOJ. tira fuori i suoi ordigni di gioielliere per carpire la pietra dalla corona e si mette all'opera.) La servo subito.

CECC. Che fai?... Ma non è la pietra Illirica...

GIOJ. Mi sono sbagliato!... è questa forse?

CECC. Neppur la Slavica...

GIOJ. Adriaca dunque?

CECC. Ciò può darsi fra poco;... ma non *hic et nunc*...

GIOJ. Ma quale dunque...

CECC. Togli questa pietra Castellana di Cristal di monte che si chiama: Baida-Hayad.

GIOJ. Ah!... ora capisco!... Questa specie di pietra preziosa che fa in Transilvania!... Precisamente una di quelle gemme che in *temporibus illis*, era nella corona Ungarese?

CECC. Appunto!... appunto!... Lode al cielo! Alfine mi hai capito...

GIOJ. (istantaneamente stacca la pietra preziosa, e ponendola rispettosamente in mano di Cecco-Beppo, dice.) Ma che dirà la Veneranda Madre de' Magiari?

CECC. (orgoglioso.) Che vuoi che dica?... Non sono padrone di disporre delle cose mie?

GIOJ. Delle cose vostre messere?... Ma quella donnetta, non la pensa così... Protesterà immagino...

CECC. Che protesti!... Le sono schiavo! (con ironia.) Sarebbe pur bella!... La mia corona mi pesa... ed io non dovrò alleggerirla?... Dovrò crepar d'emierania?... Ognuno ha diritto di conservarsi in salute

GIOJ. Certo... Io vi auguro una salute patriarcale — (parte salutandolo) — Che il ciel ve la mandi buona.

FRA BURLONE

TESTAMENTO E CONFESSIONE

DI

PAPÀ-BRONCIO

CANTAFERRA

Tragico-patetico-mellifluo-rugiadosa.

Sono al fin della mia vita!...

E si crepi... e sia finita.

Sono al fin di vita mia!...

E si crepi, e così sia! —

Disse Broncio giunto a Morte,

Alla fida sua Consorte. —

Pure, innanzi di morire

Molte cose debbo dire.

Voglio fare il testamento,

Pria che spiri con un vento.

Chiama tosto il mio Dottore,

Il Notaro, il Confessore

L'Un mi dica quando ancora

Starò a girmene in malora

L'altro noti in fedeltà

La mia estrema volontà:

Ed il terzo — Fra Burlone

Doni a me l'assoluzione.

Dica Messe per un pavolo

E mi scampi dal diavolo

Son venuti!... Al ciel sia loda!

Due soltanto hanno la coda.

Ed il terzo?... Qual orrore!...

Non ha coda un confessore.

Dite adunque mio dottore...

Quanto a viver restan ore

A me povero Brighella?

Poche? Son fritto in padella.

Non importa! Per mia norma

Sol tel chiesi, e pria ch'lo dorma

Co' miei padri, vo' che sia

Nota agli uomini la mia

Volontà per un notajo...

Gli recate il calamajo

Carta, penne... È tutto presto?...

Scrivi; il ciel poi faccia il resto. —

Qui le formule compite

Seguitò con voce mite:

La mia coda, germe ingenito

Lascio al mio buon primogenito,

E il desio di far ritorno

Nella Patria un qualche giorno.

Lascio a tutti i decorati

Il Crocion dei disperati.

Le bilancie di giustizia

Che librai senza malizia,

Lascio in dono al mio parente

Che governa molta gente.

Al gran Lama il mio pitale,

Ch'è d'argento naturale.

Ai paffuti rodilardi

Il sistema di Siccardi!

La mia spada ruginosa

A quell'alma gloriosa

De' Tedeschi che la guerra

Farà a Francia ed Inghilterra.

M'ha toccato il reo Galluzzo,

E mi lacera il Merluzzo.

Ma non più di questo mondo...

Coi buffon non mi confondo.

Vo' aggiustar la mia partita

Pria di girne a miglior vita.

Fra Burlone m'ascoltate,

M'ascoltate le peccate:

Ho protetto preti e frati

— Sei compreso coi dannati

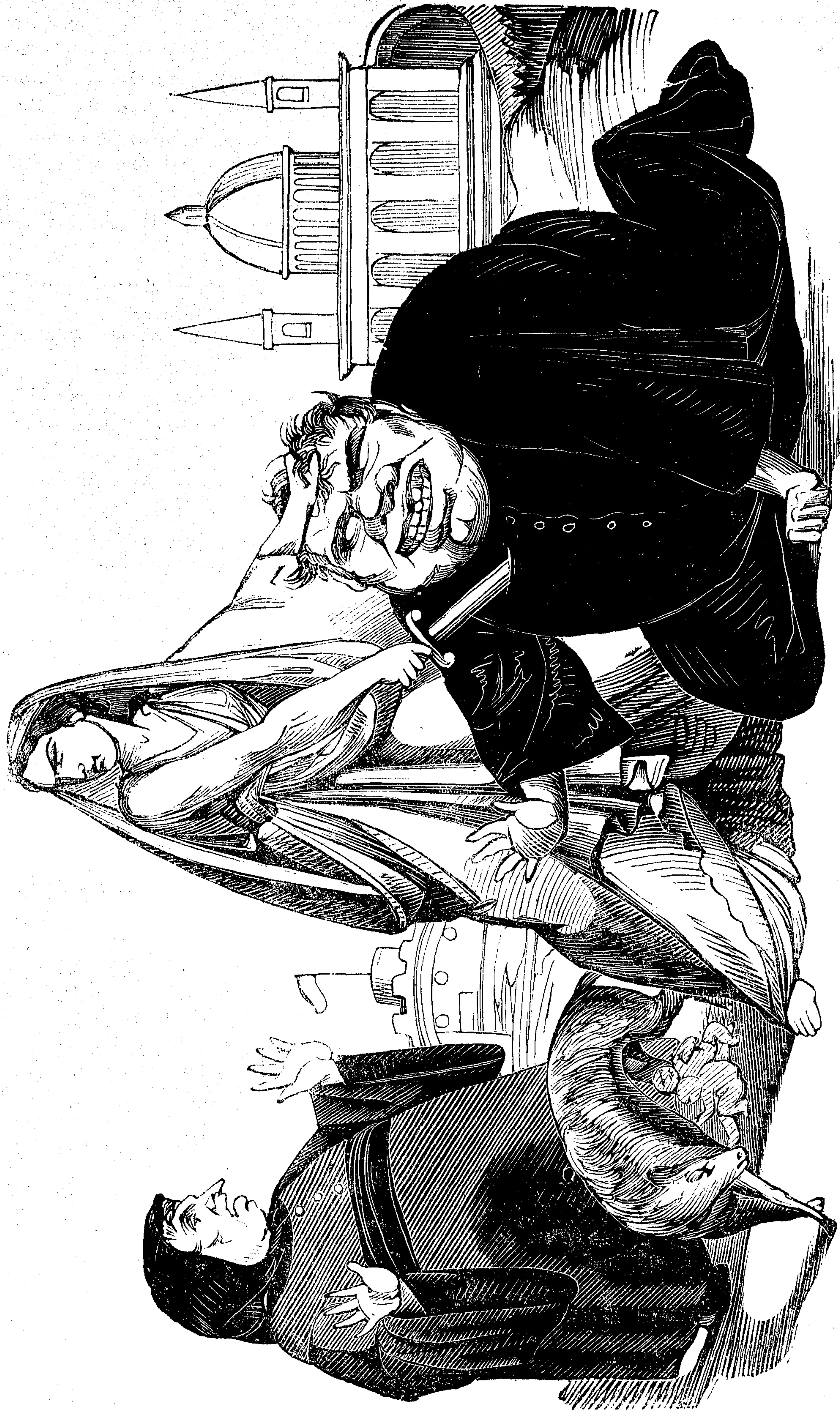
— Ho protetto l'ignoranza

— Fia l'inferno la tue stanza

— Libertade diedi al vizio.

Ho protetto il sant'uffizio...

LA NOVELLA LUCREZIA ROMANA



FRA BURL. Che fate Lucretia Romana?

LUCR. ROM. Questa volta invece di uccidermi, ammazzo il mio Tarquinio che mi adultera da tanti secoli.

— Va all' inferno anima sporca.
 — Fratacchion degno di forca...
 Dammi su l'assoluzione.
 — Non è un ciucco...

FRA BURLONE

GL' IPOCRITI

1.

Su via la maschera
 Dai volti avari,
 Ed a conoscervi
 La gente impari.

2.

Discerna il credulo
 Chè il vero ignora;
 Che tristi Ipo criti
 Venera e adora.

3.

Movete il passo
 Volgete il ciglio
 Sembrate immagini
 Del Divin Figlio.

4.

Vosco favellano;
 Ai detti vostri
 Sempre precedono
 I Pater Nostri.

5.

La man sacrilega
 Sul petto posa
 Il piede è nudo
 La Fronte ascosa,

6.

Ma sotto i lembi
 D'ampio mantello
 Cruento celasi
 Sempre il coltello.

7.

Su via la maschera
 Da' volti avari
 Ed a conoscervi
 La gente impari.

8.

Per voi il delitto
 Diviene usanza
 Nè vi commuove
 Rea rimembranza.

9.

E Frodi e morti
 In voi s'annida
 Egli è ben stolido
 Chi in voi si fida.

10.

Codardi Ipo criti
 Con mano ultrice
 Faranno Italia
 Sempre infelice.

11.

Per voi che amate
 Fraterne guerre;
 Risorga intrepido
 Un Robespierre.

12.

Su via la maschera
 Dai volti avari
 Ed a conoscervi
 La gente impari.

I TRE COLORI DELLA MIA BELLA

CANTO POPOLARE

Una ciarpa ha la mia bella
 Lavorata a tre colori;
 Puoi veder la sua sorella
 Quando l'iride vien fuori;
 E chi un'altra far ne vuole
 Per donarla al suo tesor,
 Prenda il verde delle Ajuole,
 Prenda il Giglio, e l'Ostro ancor.

O fanciulle, in cui s'abbella
 L'arte vaga dei Pittori,
 Fate largo alla mia bella
 Che ha la ciarpa a tre colori.
 Ho giurato in un banchetto
 Di serbarla all'avvenir,
 Di posarmela sul petto,
 Di baciarla e di morir.

Dall'oscura finestrella
 Fate un nuvolo di fiori
 Quando passa la mia bella
 Colla ciarpa a tre colori,
 E cantate uno stornello
 Di speranze e di dolor,

E fia questo il ritornello:

— È una ciarpa tricolor:
 O dell'Itala favella
 Romanzieri, e trovatori
 Fate un Inno alla mia bella
 Dalla ciarpa a tre colori:
 E s'intuoni per le vie
 Di paesi e di città,
 Come un suon di litanie
 Come un suon di libertà.

D'ogni lacrima novella

Sulle foglie a primi albori
 E' più casta la mia bella
 Colla ciarpa a tre colori.
 Quando al vento l'ha spiegata
 Balza ogni alma di piacer.
 L'infedel che l'ha macchiata
 Pel mio braccio ha da cader.
 Più dell'oro, e d'ogni stella
 Vanta eterni gli splendori:
 Quella ciarpa è tanto bella...
 Rappresenta i tre colori!
 Quella ciarpa è consacrata
 Qual reliquia in sull'altar...
 Quella ciarpa sia guardata
 Dal Ceniso infino al mar.

B

((Dal Canocchiale di Bologna))

AVVISO

La Direzione del Giornale
 L'ARLECCHINO è in Firenze
 presso Carlo Bernardi Le-
 gatore di Libri in Via dei Con-
 ti, N. 4676 ove si ricevono
 pure le Commissioni per la
 Provincia Toscana e per l'Este-
 ro.